

3585



PUBBLICAZIONI DELL' " ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE ,, - ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA — STORIA — ECONOMIA

G. G. MATEESCU

I ROMENI

E LE VARIE MINORANZE DI ROMANIA

BCU Cluj / Central University Library Cluj

ROMA

ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

Via Nazionale, 89

Deposito librario presso la Libreria Angelo Sigorelli - Roma

1923

Prezzo L. 3,00

Omagine respec
Su partea
G. G.

I ROMENI E LE VARIE MINORANZE DI ROMANIA

BCU Cluj / Central University Library Cluj

La guerra mondiale, condotta dall'Intesa in base al principio delle nazionalità, ha portato quale risultato la formazione degli Stati nazionali moderni, i quali contengono entro le loro frontiere, fissate — speriamo — saldamente, la quasi totalità dei rispettivi popoli, insieme ai loro rami non ancora staccati dal tronco principale. Sfortunatamente, però, lo sviluppo storico secolare, a volte anche millenario, e la sfavorevole posizione geografica hanno cagionato altresì, che ragguardevoli gruppi stranieri si infiltrassero proprio in seno al loro territorio etnico. Questo fatto è massimamente evidente riguardo ai popoli dell'Europa centrale e orientale. È perciò che nonostante le buone intenzioni che hanno animato i diplomatici delle Grandi Potenze, questi non sono stati in grado di stabilire limiti che comprendano i soli figli di una certa nazione. La massa nazionale della popolazione rurale ha fatalmente incluso anche le città, popolate in gran parte da elementi stranieri, siano essi di antica origine storica, con forti tradizioni economico-culturali, come gli Italiani in Dalmazia, siano di provenienza recente e d'indole burocratica, come nei territori redenti della Romania e della Polonia. E lo stesso è successo a certe popolazioni allogene, isolate e circondate da ogni parte dalla stretta compagine delle nazioni dominanti, come sono le numerose colonie tedesche di Romania, di Ucraina e di Jugoslavia, quelle turche di Romania, Bulgaria, Grecia e il ramo autoctono romeno di Macedonia.

Aggiungendo a questi fatti certi interessi politico-economici — spesso anche — troppo rispettati, ci renderemo facilmente conto dell'aspetto di mosaico variopinto che offrono, qua e là, gli Stati dell'Europa centrale e orientale a colui che guardi attentamente una carta etnografica di quelle regioni.

La lunga potenza politica delle grandi monarchie assolute, che soggiogavano popoli di altre lingue, gli ingenti mezzi di cui disponevano questi imperi e i violenti metodi, da loro adoperati (1), costituiscono le cause principali di questi miscugli di popoli. Nonostante questo stato di cose, c'è però un fatto soddisfacente: tutti gli Stati europei del dopoguerra sono risultati formati di una maggioranza assoluta nazionale, mentre solo insignificanti parti della rispettiva nazione sono rimaste fuori dei loro limiti politici, spesse volte anche molto lontano da essi. E di questi frammenti allogeni, quelli artificiali,

(1) La colonizzazione di nazioni diverse, la persecuzione delle nazionalità coscienti e il favoreggiamento di quelle insieme ad esse abitanti (gli Sloveni contro gli Italiani, i Ruteni contro i Romeni, i Polacchi e i Tedeschi contro i Romeni e i Serbi, ecc.). Divide et impera!

che non hanno acquistato un legame solido colla terra, sulla quale furono spostati per amore o per forza, sono destinati alla sparizione. In certi luoghi questo processo ha già cominciato a manifestarsi. E sono passati soltanto cinque anni dalla fine della guerra!

Per poter meglio capire la situazione etnografica della Romania odierna e i pochi cenni storici che seguiranno, credo utile qualche cifra statistica. La superficie della nuova Romania è quasi eguale a quella dell'Italia, meno il Lazio, cioè circa 300.000 km.² con una popolazione di oltre 17.000.000 ab. Il vecchio Regno (1) ne ha circa 8.000.000 sparsi su 139.000 km.²; la Transilvania col Banato, la Crisciana (2) e il Maramùresh, territori redenti tolti all'Ungheria, 5.500.000 abit. su 103.000 km.²; la Bessarabia, 2.800.000 abit. su 46.000 km.², e la Bucovina 850.000 abit. (3) su 10.400 km.². Di queste ultime due, la prima fu riconquistata dai Russi, la seconda dagli Austriaci.

L'ELEMENTO ROMENO.

I Romeni formano l'assoluta maggioranza in tutte le provincie del Regno raggiungendo la cifra di 13 milioni (77 %). Essendo collocati in continuità territoriale e circondati da ogni parte da popolazioni di altre razze, essi formano oggi un'unità etnica ben definita con una caratteristica lingua neo-latina, che ha sempre formato la sorpresa di tutti i viaggiatori che in passato hanno visitato il paese, dei quali molti furono italiani. Ciò che fa rinsaldare maggiormente la compattezza di questa formazione etnica è la straordinaria unità della lingua, poichè, in tutta l'estensione del Regno, essa non presenta alcun dialetto. Dalla frontiera serba ai Carpaži del Nord e al Mar Nero, il popolo romeno parla una lingua unica, che ha solo qua e là piccole differenze fonetiche e lessicali, spiegabili con le diverse vicende politiche che hanno subito le varie provincie. Se aggiungiamo a questo l'unità religiosa (poichè solo a 200 anni indietro data il passaggio di una parte dei Romeni di Transilvania alla Chiesa unita greco-cattolica (4), ci renderemo facilmente conto della gran-

(1) Qui è compresa anche la Nuova Dobrugia (7700 km.²), territorio annesso nel 1913.

(2) Per i nomi geografici, meno conosciuti, conservo l'ortografia dei nomi romeni, che non sono solamente ufficiali, ma di origine prettamente popolare e in genere molto antica. I caratteri romeni corrispondono ai suoni italiani tranne i seguenti: *ă*, equivalente al suono finale inglese di *fir*, *fur*, *her*; *î*, *â*=*u* molto scuro, colle labbra quasi strette; *ț*=*z* di *azione*; *ș*=*sci*, *sce*; *j*=*j* francese, *h*=*h* tedesco. Indichiamo coll'accento grave la sillaba tonica.

(3) Una statistica precisa, fatta da funzionari romeni, non esiste ancora per tutte le provincie.

(4) Oggi vi sono circa 1.300.000 Romeni greco-cattolici, ma le differenze di dogma sono così insignificanti che sono bene conosciuti soltanto dai teologi. I contadini conoscono solamente la «religione romena» che le comprende tutte e due. Sotto la dominazione magiara, essi sono stati animati da forti sentimenti di romenità e spesso volte i capi della nazione soggiogata erano delle loro file.

de forza politica che rappresentano questi soli eredi della romanità in Oriente. La miglior prova della loro vitalità è appunto la resistenza etnica opposta per secoli all'opera di tanti regimi stranieri succedutisi sul loro suolo, via seguita dalle invasioni barbariche nel medioevo, campo di battaglia fra Turchi, Russi e Austriaci nell'età moderna.

Nato dalla sovrapposizione delle colonie romane sugli elementi autoctoni traco-daco-illirici e sviluppatosi su ambedue le rive del Danubio — nelle antiche provincie romane della Dacia, delle due Mesie, della Dalmazia, e forse anche in una parte della Tracia e della Macedonia — il popolo romeno avrebbe potuto avere sempre una grande importanza storica. Prima dell'avvento della marea slava (sec. VI-VII), noi dobbiamo immaginarci in queste regioni un complesso di popolazioni traco-romane ed illiro-romane, formanti insieme un'unico popolo pre-romeno con parecchi dialetti dall'Adriatico fino alla Transilvania e alle sponde del Mar Nero. L'invasione slava infranse questa unità etnica sommergendone alcuni frammenti, sospingendone altri fino nelle montagne del Pindo e sulle coste dell'Adriatico. Fortunatamente, gli elementi nordici, daco-romani, sono stati più resistenti in questa immane lotta di razze. Al Nord del Danubio gli Slavi sono stati essi alla loro volta inghiottiti e assorbiti dalla popolazione romanica, alla quale lasciarono in retaggio un gran numero di parole — per la maggior parte, invero, poco usate — e certe costumanze popolari.

I ROMENI DELLA PENISOLA BALCANICA.

Ma neppure il ramo meridionale s'è estinto tanto facilmente. Certe branche di questa popolazione romanica si mantennero lungamente in vita e riuscirono ad avere una parte molto importante nella storia della Penisola Balcanica. Sospinti dagli Slavi fino alle sponde dell'Adriatico e nelle isole alcuni di essi vi sopravvissero in condizioni di vita molto difficili — ma anche con forti influssi culturali italiani — fino a pochi anni fa, nell'isola di Veglia.

Un'altra parte, rimasta in Bosnia e Dalmazia sotto il nome di Morlacchi (1) o Maurovlacchi (poichè Vlacchi è il nome corrente dato dagli stranieri ai Romeni, durante il medioevo) e sotto la medesima influenza italiana, connessa con tutta la politica economica di Venezia (a Ragusa, Zara, ecc.) vi menò una vita modesta di carrettieri e pastori fino ad una epoca avanzata dell'età moderna, quando furono slavizzati.

Altri resti si sono conservati fino ad oggi ed hanno avuto la fortuna di venire incorporati nei nuovi confini d'Italia. Sono le alcune migliaia di Romeni dell'Istria, citati con simpatia dai libri di geografia italiana del dopoguerra.

(1) v. N. A. Constantinescu, *Despre Morlaci*, in « Omagiu lui N. Iorga », 1922 (romeno). Giuffrida-Ruggeri, *I Valacchi dell'Adriatico* (*Rivista italiana di sociologia*), XX, (1916) p. 485 segg.

Essi parlano un dialetto romeno caratteristico e chiamano sè stessi « Rumeni » (1). Ma il ramo più importante di questa latinità balcanica è formato dai Macedo-Romeni (Aromeni), i quali si sono ancora conservati, vivendo relativamente bene sotto la dominazione ottomana. Possiamo qui ricordare la parte importante che questi Aromeni ebbero durante il medioevo nella penisola balcanica (2). Sotto il nome di Vlacchi, le fonti bizantine e gli antichi documenti medioevali — tra i quali lettere papali — indicano i fondatori e le milizie dell'impero romeno-bulgaro (fine del sec. XII e prima metà del sec. XIII). Nel secolo XVIII conobbero periodi di sviluppo culturale, ma poco dopo vennero trascinati nei rivolgimenti interni della Macedonia e fornirono preziosi elementi di lotta ai Greci, per le loro rivendicazioni nazionali. Con lo sfacelo dell'Impero ottomano, dal quale non erano stati perseguitati, si trovarono ad esser divisi fra più Stati. In numero di oltre mezzo milione li troviamo oggi nella Macedonia serba, greca e bulgara, nella Tessaglia, nell'Epiro greco e in Albania, conducenti una vita patriarcale di pastori e considerati nelle città come ottimi ed onesti commercianti ed artigiani. Eccetto una parte che si è grecizzata, gli altri hanno forte coscienza nazionale e nella guerra mondiale hanno pagato largo contributo di sangue alla madre-patria (3). Una loro missione chiese invano alla Conferenza della Pace il protettorato italiano sulla Macedonia e Albania, come il solo che avrebbe potuto garantire la loro esistenza.

LA POSIZIONE GEOGRAFICA DEI ROMENI DELLA DACIA TRAIANA.

Il tronco principale della stirpe romena si è sviluppato nella Dacia Traiana attraverso le più difficili condizioni storiche in cui si sia mai trovato alcun popolo europeo.

Nel corpo dell'attuale regno di Romania, i Romeni (4) formano masse

(1) v. I. Maiorescu: *Români din Istria*, 2^a ed. 1900. — Matteo Bartoli in *Studi di filol. romanza*, VIII (1901) p. 523 segg. — Gius. Popovici: *ibid.* IX (1903) p. 714-719. Prof. Vitt. Ferruccio Borri, *I Romeni d'Istria e il comune romeno di Val D'Arsa* (Boll. della R. Soc. Geogr. Italiana, 1922, pp. 387-392).

(2) v. N. Iorga: *Geschichte des rumänischen Volkes im Rahmen seiner Staatsbildungen*, 2 vol. Gotha, 1905. — N. Iorga: *Histoire des Roumains et de leur civilisation*, 2^a ediz. Bucarest, 1922. — N. Iorga: *Breve storia dei Rumeni*, Bucarest, 1911. — A. D. Xenopol: *Histoire des Roumains de la Dacie Trajane*, 2 vol. Paris, 1896. — N. Iorga: *The Byzantine Empire*, London, 1907. — G. Murnu: *Vlahia Mare*. — N. Bănescu: *Stiri bizantine despre Români*, 1922. — Wace and Thompson: *The Nomads of the Balkans*, 1914. — G. Weigand: *Die Aromunen*, 1895, Leipzig.

(3) Molti si arrolarono nell'esercito francese di Oriente.

(4) Per la popolazione romena dei territori redenti v. N. Iorga: *La nazione romena della Transilvania e dell'Ungheria*, 1905, 2 vol.; idem, *La nazione romena della Bucovina e La nazione romena della Bessarabia* (tutti in romeno). Per la Transilvania meridionale molto utile Silvestru Moldovan, *La nostra patria* (romeno).

compatte specialmente nel cosiddetto vecchio Regno (Valacchia e Moldavia), dove la loro maggioranza è schiacciante (7/8) e nelle regioni carpatiche della Transilvania — tranne due distretti vicini alla Moldavia — nelle montagne del Banato, nelle montagne Occidentali e nei Carpazi del Maramùresh e della Bucovina. La seconda zona della loro diffusione è formata dalle regioni delle colline, leggermente mescolati, con elementi magiari e tedeschi in Transilvania, Banato e Crisciana, e ruteni in Bucovina e Bessarabia.

La terza regione geografica della Romania, cioè il grande cerchio di fertillissime pianure, che circonda all'Ovest i monti Occidentali e quelli del Banato, e al Sud e all'Est la catena dei Carpazi meridionali, è anch'essa abitata dal popolo romeno. La riva Nord del Danubio è tutta cosparsa di Romeni, che nella loro potente espansione etnica e spinti talora dalle condizioni storiche, hanno varcato i vecchi confini politici, formando il forte nucleo romeno di Serbia (nella contrada « Craina », della vallata del Timok, oltre 250 mila), la collana di villaggi romeni della Bulgaria danubiana (circa 80.000), come anche il nocciolo della popolazione della vecchia Dobrugia (circa 60 %), dove si stendono fino alle coste del Mar Nero. Nella parte occidentale del Regno, nella cosiddetta pianura della Tissa (Tibisco, Theiss) (1), l'aspetto etnico è meno uniforme. Gli è che le condizioni storiche sono state qui estremamente sfavorevoli al popolo romeno. Al Nord del Mùreş (nella Biharia e nel Sătmar), dove, alcuni secoli indietro, i Romeni si stendevano fino alla Tissa, oggi appena arrivano fino alla frontiera in continua resistenza all'elemento magiario, sostenuto fino a ieri dallo Stato ungherese (2). Villaggi intieri sono stati magiarizzati coll'aiuto della scuola di Stato; questo fenomeno di snazionalizzazione può venire facilmente constatato, ricercando la religione degli abitanti, la quale non cambiò, come avvenne per la lingua. La confessione religiosa greco-cattolica, diffusa in queste parti solo tra i Romeni è indizio sicuro di popolazione romena magiarizzata, la quale conserva talvolta anche il suo prete romeno. Quanto più ci avviciniamo alle rive del Mùreş, tanto più la popolazione romena si fa più densa (contrada dell'Aràd) e la loro condizione materiale più florida, poichè in questa parte e nella pianura del Banato si trovano le più rigogliose tenute dell'intero paese. Nella pianura del Banato compare, in luogo degli Ungheresi, l'elemento germanico e i villaggi romeni si mescolano con quelli tedeschi fino al di là della frontiera serba, la quale, per il modo in cui fu tracciata, ha sconvolto tutta l'economia della regione, lasciando fuori dei confini della patria circa 80.000 Romeni, e dividendo in

(1) Notasi che l'antico nome daco-romano *Tibisco* viene erroneamente attribuito in Italia al fiume Tissa, il quale chiamavasi anticamente *Pathisus* e nell'epoca romana *Tisia*. Il nome *Tibiscus* invece era dato al fiume *Timiş*, affluente minore del Danubio, nel Banato.

(2) Al di là della frontiera, in Ungheria, sono rimaste solo poche decine di migliaia di Romeni.

due parti i Tedeschi del Banato, i quali formano, nella regione rimasta ai Serbi, la maggioranza relativa della popolazione.

LE MINORANZE DELLA ROMANIA.

Insieme alla popolazione romena vivono diversi altri elementi allogeni, residui di vicende dolorose per il popolo autoctono. Tutti questi gruppi immigrarono nella Dacia molto dopo la formazione della nazione romena e nessuno di essi raggiunge la cifra di un milione e mezzo.

LA MINORANZA MAGIARA.

La più importante di queste minoranze esistenti in Romania, per il suo numero, per il suo carattere nazionale più irrequieto, e possiamo dire anche per la sua cultura — se non teniamo conto della minoranza tedesca — è quella *ungherese* (1). Essa conta secondo la recente statistica — fatta assai affrettatamente e in molti luoghi da funzionari ungheresi — un po' più di 1.300.000 individui, quasi tutti abitanti nei territori redenti, appartenuti finora all'Ungheria, formando 1/4 della popolazione di queste provincie (Romeni 64 %) e 7,6 % di quella dell'intero regno (Romeni 77 %) (2).

I SECÛI.

La parte più compatta e importante è formata dai cosiddetti *Secûi* (negli atti latini medioevali chiamati *Siculi*, ungh. : Székelyek, ted. : Szekler) (3), i quali sono valutati nell'ultima statistica circa 450.000 (4). Essi abitano in Transilvania tre distretti e parte di un altro (Trei-Scàune, Ciuc, Odorhèi e Mùreş-Tùrda), vicino alle montagne moldave, nell'alto bacino dell'Olt e del Mùreş. I Secûi sono un gruppo ungherese staccato da molti secoli dal tronco magiaro e divenuto una popolazione di contadini stabili, i quali hanno vissuto sempre circondati d'ogni parte dal popolo romeno, dal quale hanno preso numerosi

(1) Il malcontento della minoranza ungherese è psicologicamente assai spiegabile: essi non possono abituarsi all'idea che il governo magiaro abbia finito di dominare per sempre in Transilvania, essendo sostituito da quello della nazione, la cui lingua, sprezzata fino a ieri, è oggi divenuta lingua ufficiale.

(2) V. le carte etnografiche di A. D. Atanasiu, Paris, 1918; N. Mazere, 1909; V. Meruþiu (in corso di stampa).

(3) La maggior parte del materiale storico e alcuni cenni etnografici riguardo alle minoranze di Romania li tolgo dagli eccellenti articoli del prof. V. Lazâr, insegnante di Storia nella Scuola Normale di Cluj, pubblicati nel giornale *Cultura Poporului*, n. 17-33, Cluj (agosto-dicembre 1921), intitolati: *Il collocamento di altri popoli fra i Romeni*. Per i Secûi e gli Ungheresi v. n. 17-18. Sulla storia di questi territori vi è l'importante opera, ricchissima di fonti, di N. Iorga, *Histoire des Roumains de Transylvanie et de Hongrie*, 2 vol., Bucarest, 1916.

(4) V. il *Dizionario statistico* della Transilvania, del Banato, della Crişana e del Maramureş di C. Martinovici e Istrate, Cluj, 1921 (romeno).

elementi culturali di organizzazione, di vita domestica, di arte popolare, di costume, ecc., come anche elementi lessicali nella loro lingua, leggermente diversa, per certe caratteristiche, da quella parlata dal popolo magiaro di Ungheria. Documenti sicuri intorno al loro stanziamento fra i Romeni mancano completamente, ciò che ha indotto alcuni cronisti ungheresi a ritenerli addirittura discendenti degli antichi Unni. È invece più probabile che essi siano stati inviati nei sec. XI-XII dai sovrani ungheresi come coloni per difendere la frontiera dei Carpazi contro i Peceneghi e i Cumani. I più antichi documenti — posteriori al 1200 — li citano come organizzati amministrativamente in « scaune », *sediae*, aventi anche altre istituzioni prese in prestito dai Romeni, che non s'incontrano invece presso gli altri Ungheresi. Essi vi appaiono collocati accanto ai Romeni (nei docum. Vlacchi) e talora sotto la giurisdizione dei giudici (județi, cnezi) romeni. In cerca di terre migliori e per sottrarsi alle persecuzioni di certi principi ungheresi della Transilvania, alcuni passarono nella Moldavia, dove si trovano ancora presentemente in due distretti in numero di circa 40.000 (nei pressi di Bacàu e di Ròman), chiamati Giangài. Anche in Bucovina ve ne sono circa 11.000, ma di immigrazione più recente. Molti dei Secùì transilvani sono Romeni magiarizzati un pò alla volta, durante tutto il periodo che va dall'epoca del loro stanziamento colà al secolo XIX, allorchè la lotta nazionale nella vecchia Ungheria assunse una forma più accanita. Alcuni di essi hanno conservato persino la loro religione, che è diversa da quella dei Secùì, che sono romano-cattolici, calvinisti, unitari e anche luterani.

Gli antichi documenti della fine del medioevo li considerano come una nazione a parte, la quale insieme agli Ungheresi ed ai Sassoni formavano quella « unio trium nationum », che trascurava completamente l'elemento romeno autoctono e più numeroso. Spesse volte essi hanno avuto strette relazioni coi principi della Muntènia (Valacchia) e della Moldavia, ai quali si sottomettevano, seguendoli di buon grado nelle loro guerre. Bande di Secùì lottarono nell'esercito di Stefano il Grande contro i Turchi, ubbidirono a Pietro Ràreș, come ad un loro principe e sostennero con fedeltà Michele il Valoroso, il conquistatore della Transilvania, che li liberò dallo stato di servi della gleba, che li teneva legati ai nobili del paese.

Fra tutte le parti della minoranza ungherese, essi sono quelli che si sono adattati più facilmente all'attuale stato di cose. La nuova legge agraria di distribuzione dei latifondi espropriati li ha fatti diventare tutti piccoli proprietari terrieri e la loro posizione geografica li indirizza verso la Moldavia, dove trovano un terreno redditizio, e dove passavano molti anche prima della guerra, varcando la frontiera. Rendendosi conto del loro isolamento geografico e della possibilità di un largo sviluppo economico, essi vogliono vivere in pace coi Romeni — coi quali s'intendevano anche nel passato abbastanza

bene — e spesse volte forzano la mano ai dirigenti dei partiti magiari, spingendoli a partecipare alla vita pubblica romena.

GLI UNGHERESI.

L'altra parte della minoranza ungherese di Romania è composta di due categorie (1): a) Gli Ungheresi contadini, specie nei pressi della frontiera ungherese, dove costituiscono l'avanguardia più orientale della massa magiara, tendente a snazionalizzare le antiche minoranze. Qui i due elementi etnici in lotta si sono penetrati a vicenda, formando un miscuglio di popolazione romeno-magiara con tracce evidenti di Romeni magiarizzati. Nel resto di questi territori della Transilvania e del Banato si trovano ancora alcuni villaggi ungheresi, isolati, come nelle vicinanze di Cluj (Klausenburg, l'antica Napoca), di Tùrda (l'antica Potaissa), nella vallata di Târnava mică (Kleinkokel, Piccola Târn.), ecc. — colonie di agricoltori e di minatori ivi mandati soprattutto negli ultimi secoli (2). b) Gli Ungheresi cittadini, più numerosi, comprendono anche i discendenti della nobiltà magiara, i cosiddetti *magnati*, i quali essendo grandi proprietari fondiari, costituiva il principale appoggio del governo ungherese. La espropriazione agraria togliendo loro anche l'influenza politica di cui godevano nel paese ha fatto di essi l'elemento più ostile verso lo Stato romeno. « Gli altri ungheresi delle città sono in gran parte un miscuglio di Sassoni, Svevi, Slovacchi, Armeni, Ebrei e Romeni magiarizzati nel corso dei secoli, ma specialmente negli ultimi 60-70 anni. In Transilvania, come ce lo dice la storia, le città di Cluj, Tùrda, Dej, Satu-mare, ecc. sono state una volta sassoni e poi sono diventate ungheresi». Gran parte della popolazione magiara delle città era di provenienza recente, alimentata da grandi contingenti di pubblici funzionari, di cui vi era bisogno in una regione dove la minoranza romena era di fatto una maggioranza. Perciò molte città della Transilvania, del Banato, della Crisciana e del Maramùresh si presentavano — e alcune si mantengono anche oggi — come isolette artificiali magiare in mezzo a paesi completamente romeni. Sotto la nuova dominazione romena, le città vanno cambiando d'aspetto naturalmente, seguendo il processo inverso, — affrettato in questo caso anche dall'afflusso di elementi cittadini del «vecchio Regno», come pure dall'attrazione esercitata dalle città sulla popolazione contadina romena. Il più tipico esempio di quanto queste città magiare — fuori della contrada dei Secùì — si siano artificialmente formate, ci è dato dalla città di Cluj, il capoluogo della Transilvania. Questa città, residenza dei magnati ungheresi, per la quale il loro governo spendeva somme enormi, inalzandovi un'Università mo-

(1) V. gli articoli del prof. V. Lazăr, *l. c.*, n. 18.

(2) La romenizzazione di alcune di queste comunità magiare avveniva insensibilmente persino sotto la dominazione ungherese. Era la forza etnica del popolo autoctono e prolifico, che vinceva tutte le misure contrarie delle autorità.

numentale, una vasta Biblioteca ed un artistico Teatro Nazionale, appunto per servire ai suoi scopi di assorbimento e per far sfoggio della cultura magiara, ha preso, in soli cinque anni di dopoguerra, un aspetto caratteristico romeno, (1) benchè le scuole, i giornali e tutte le manifestazioni culturali ungheresi vivano in piena libertà. Altre città ungheresi ugualmente artificiali erano specialmente Tùrda e Aiùd, poichè in Aràd, Oràdea mare (Grosswardein) e Sàtu-màre predominavano gli Ebrei e in Timișoara (Temesburg, Temesvar) gli Svevi.

Per quel che riguarda la vita in generale delle minoranze secùia e ungherese in Romania, si possono stabilire questi due fatti: a) i contadini, tanto secùi, quanto ungheresi, i quali hanno vissuto quasi sempre in pace coi contadini romeni, sono contenti del nuovo Governo, che li ha resi proprietari terrieri e ne rispetta la fede religiosa, la lingua e le scuole; b) gli abitanti delle città — tra i quali i magnati — sono naturalmente malcontenti, perchè nello Stato nazionale romeno, essi hanno perso la loro privilegiata posizione politica e amministrativa, e per partecipare effettivamente alla vita pubblica del nuovo Stato manca loro la buona volontà. Il contegno degli organi amministrativi e della maggioranza romena è di una tolleranza che ha meravigliato gli stranieri, che si sono trattenuti qualche tempo in queste regioni. Ciò si può spiegare tenendo conto della natura mite del popolo romeno conscio della forza etnica che rappresenta. La lingua ungherese si parla in piena libertà, talora anzi, con ostentazione al cospetto delle stesse autorità romene. Fra le scuole della minoranza ungherese — in parte mantenute, in parte (quelle confessionali) solc aiutate dallo Stato — molte fino ad un anno fa non avevano ancora introdotto la lingua romena, e come proporzione esse sono forse anche più numerose di quelle romene (2). Nella sola città di Cluj vi sono 7-8 scuole secondarie, nelle quali la lingua d'insegnamento è l'ungherese.

Le vetrine dei librai sono piene delle più recenti pubblicazioni di Budapest e i giornali magiari escono indisturbati, benchè spesso sarebbe loro consigliabile un tono più urbano, e degli apprezzamenti più onesti all'indirizzo della popolazione che è in maggioranza (3). Infine, il fatto più manifesto di questa tolleranza romena è (per me) il mantenimento in servizio dei funzionari ungheresi, i quali hanno bensì prestato giuramento, ma non si sono creduti in dovere di imparare ancora, dopo quattro anni, la lingua romena. La libertà

(1) Sulla piazza principale di Cluj redenta s'innalza oggi la «lupa coi gemelli», simbolo della romanità, portando l'iscrizione italiana: «Alla città di Cluj Roma madre».

(2) Le statistiche, fatte dal R. Ispettore dell'Insegnamento per la Transilvania, Banato, Crișana e Maramureș, dott. Aless. Pteancu, sono estremamente interessanti ed eloquenti in proposito. Esse sono tali da ribattere le accuse più interessate.

(3) Per rendersi conto del numero delle pubblicazioni ungheresi, tedesche, ecc. (libri e periodici) basterebbe consultare il *Buletinul Cărții* (Bollettino del libro), stampato dalla grande casa editrice «Cultura Națională» di Bucarest.

politica dei Magiari è completa; anche i più fieri oppositori possono esprimere liberamente le proprie opinioni, senza subirne alcuna conseguenza. Lo stabilizzamento della situazione europea, e l'impossibilità evidente di una ricostruzione della monarchia degli Asburgo finirà senza dubbio di migliorare anche più le relazioni fra lo Stato romeno e la minoranza magiara, circondata come si trova dal popolo romeno, divenuto finalmente padrone in casa sua. Anche molti degli Ungheresi cominciano a persuadersi dell'utilità del loro contributo per la prosperità della terra, che nutre anch'essi colla stessa larghezza con cui nutre gli antichi abitanti della Dacia Traiana (1).

LA MINORANZA TEDESCA.

I *Tedeschi* (2) tengono — per un complesso di condizioni culturali ed economiche — il secondo posto fra le minoranze dell'attuale Romania (più di 700.000 individui). Formando essi colonie inviate sul suolo romeno in diversi tempi e da varî governi, la loro diffusione territoriale è molto più estesa di quella degli Ungheresi, ma in nessuna parte essa ha un carattere compatto e pericoloso per l'ordine dello Stato romeno. Li troviamo in Transilvania, nel Banato, nella Crisciana, nella Bucovina e Bessarabia e taluni anche in Dobru-gia, raggruppati in bei paesi con fattorie molto ben tenute, ove conducono una vita tranquilla, spesso collocati accanto ai contadini romeni.

I SASSONI.

I più vecchi abitanti tedeschi in Romania e i più interessanti per la fisionomia spiccatamente germanica della loro vita nazionale e culturale sono i cosiddetti Sassoni (rom. : Sași, ted. : Sachsen), i quali abitano soltanto nella Transilvania propriamente detta. « Essi parlano un curioso dialetto germanico — con alcuni sotto-dialetti, — di aspetto arcaico, affine a quello delle contrade del Lussemburgo, fatto che può servire come indice della loro primitiva origine. Il nome dei Sassoni è stato loro dato, improntandolo su quello di altri tedeschi, precedentemente conosciuti e veri Sassoni, venuti in Ungheria come coloni minatori (3). In numero di oltre 200.000, i Sassoni abitano dappertutto accanto ai Romeni e, fatto curioso, raramente accanto agli Ungheresi soli. Li incontriamo nella regione compresa fra il corso medio dell'Olt e la Piccola Târnava (Târnava mică), con centri principali in Sibîu (Hermannstadt), Sighișoara (Schässburg) e Mediăș (Mediasch), poi nella città e nei dintorni di Brașov (Kronstadt), e nel circondario della città di Bistrița, nella valle del Gran

(1) Sintomi di questa nuova mentalità possono scorgersi, per esempio, nei discorsi tenuti giorni addietro, ad Arad, nella riunione dei giornalisti delle minoranze.

(2) Sui Tedeschi v. V. Lazăr, *l. c.*, *Cult. pop.*, nn. 19-23.

(3) Il presente come anche gli altri citati che seguono sono tolti dall'articolo del V. Lazăr, *l. c.*

Sòmeş (Sòmeşul mare), giungendo all'Est fino alla contrada dei Secùì. Persino nel distretto dove sono più numerosi (Târnava mare), essi rimangono leggermente inferiori ai Romeni, i quali hanno anche qui la maggioranza relativa.

« Nei documenti medioevali li troviamo citati posteriormente all'anno 1200, portanti anche il nome di *hospites* e *Flandrenses*. La loro immigrazione nella Transilvania comincia nel sec. XII e continua nel XIII, ed è dovuta all'ampia possibilità di sviluppo economico loro offerta dall'ubertoso suolo di questa provincia, dove la popolazione era più rada. Per crearsi nuove fonti di rendita i re ungheresi accordarono loro grandi privilegi e terre, sulle quali fondarono fiorenti colonie agricole, occupandosi con molta perizia dell'allevamento del bestiame, della frutticoltura, della viticoltura e dell'apicoltura fino al giorno d'oggi. In quasi tutti i documenti riguardanti i Sassoni sono citati anche i Romeni, coi quali essi debbono dividere lo sfruttamento delle montagne, dei pascoli, delle acque e delle foreste. Più tardi essi cominciarono a dedicarsi anche ai mestieri, al commercio e alcuni dei loro villaggi divennero città » (1). Fra queste, Sibù, Braşòv, Sighişòara, Mediàş e Bistriţa sono rimaste fino ai nostri tempi i loro centri più importanti, mentre gli altri furono magiarizzati (v. sopra).

Nel secolo XVI tutti passarono al luteranismo, predicato loro da Honterus. Si svilupparono naturalmente strette relazioni fra essi e i due Principati della Valacchia e della Moldavia, dove essi andavano a smerciare ogni sorte di merci, fabbricate da loro od importate dall'Occidente, ricevendone in cambio materie prime. Essendo preoccupati costantemente da interessi materiali, essi ebbero frequenti conflitti coi contadini romeni della Transilvania, che li spaventavano colla loro prolificità (2). Poichè il famoso accrescimento della popolazione romena di fronte al « *Zweikindersystem* » dei Sassoni hanno portato come risultato la romenizzazione di molti paesi prima sassoni. Fra le misure di previdenza prese contro i Romeni, ricordiamo solo che essi non erano tollerati ad abitare dentro le mura delle città ed era loro vietato di far negozi e di esercitare mestieri. Con tutto ciò tutti i loro centri abitati hanno una popolazione mista di Romeni, ciò che ha prodotto numerose influenze reciproche nella lingua e nei costumi.

Essi sono oggi cittadini onesti ed utili alla Romania, la quale concede loro diritti uguali a quelli dei Romeni e di tutte le altre minoranze coabitanti. Una loro adunanza nazionale tenuta a Mediàş nel gennaio 1919, ha votato di buon grado l'unione al Regno di Romania. Per il loro lavoro attivo e proficuo essi costituiscono un elemento di progresso per lo sviluppo dello Stato, che li protegge. La loro cultura fiorisce indisturbata e con le numerose scuole primarie e secondarie che vi hanno, essi formano la minoranza più colta della Roma-

(1) v. V. Lazăr, *l. c.*

(2) V. i documenti citati da V. Lazăr, *l. c.*, n. 20.

nia. Basterebbe citare fra le loro istituzioni culturali l'Archivio Storico, il Museo e la Biblioteca Bruckental di Sibiu, e molte case editrici. Nell'Università romena di Cluj vi è una cattedra di lingua e letteratura tedesca, occupata appunto da un valente filologo sassone, come anche vi è una simile cattedra di lingua magiara, tenuta da un ungherese. Adesso i loro sforzi politici e culturali tendono alla formazione di una direttiva unica per tutti i tedeschi di Romania.

GLI SVEVI.

Mentre i Sassoni hanno conservato religiosamente e con dignità la loro vita nazionale con caratteristiche forme germaniche, altri coloni tedeschi di più recente arrivo, più numerosi e senza contatto immediato coi magiari, erano sul punto di perdere la loro nazionalità magiarizzandosi. Questi sono gli *Svevi* (ted. Schwaben, rom. Svabi), (1) abitanti del Banato, un po' più numerosi dei Sassoni (insieme a quelli rimasti nel Banato serbo oltre 400.000). La loro colonizzazione data specialmente dalla prima metà del sec. XVIII, dopo la pace di Passarowitz, allorchè questa vecchia provincia turca, retta da un pascià residente in Timișoara, divenne austriaca. La popolazione romena (con pochi Serbi nell'angolo di S-O), citata nella statistica austriaca del tempo, era rada nella pianura, dove a causa dell'incuria ottomana si stendevano paludi e imperversava la malaria, e dove passava la strada degli eserciti ottomani verso il cuore dell'Ungheria.

Per la bonifica di questa regione e per l'attaccamento più saldo alla monarchia degli Asburgo venne iniziata una potente colonizzazione con Tedeschi della Germania meridionale, diretta dal generale austriaco De Mercy. I pochi coloni spagnoli, italiani e francesi si sono estinti, fondendosi cogli Svevi, i quali si sono ivi mantenuti e hanno creato grandi e bei villaggi, in base ai privilegi loro accordati dallo Stato austriaco. In alcuni luoghi la colonizzazione è stata violenta, poichè i contadini romeni furono cacciati a forza dai loro villaggi. La persecuzione austriaca fu così odiosa che, quando nel 1848 i Romeni di Transilvania insorsero contro gli Ungheresi, i quali volevano strappare la Transilvania al governo austriaco, annettendola all'Ungheria (come è stata dal 1867 al 1918), i Romeni del Banato non si schierarono con loro, ma combatterono contro gli Austriaci. Nel secolo XIX i Romeni hanno riguadagnato molto del terreno, un tempo perduto, diffondendosi in paesi ricchi e floridi fino di fronte a Belgrado e fino alle rive della Tissa, mescolandosi coi Serbi e con gli Svevi. La dominazione ungherese nel Banato (dopo il 1867) ebbe per effetto di snazionalizzare celeremente gli Svevi, mentre i Romeni e i Serbi resistettero fieramente a tutti i tentativi del Governo. Si sopprimevano le scuole tedesche e i cittadini di Timișoara, insieme a molti dei contadini più agiati,

(1) V. la carta etnografica di I. A. Candrea e quella di A. D. Atanasiu, 1918.

dimenticavano la nazionalità tedesca, in un tempo in cui la loro madrepatria esercitava la sua egemonia sull'Europa e la cultura tedesca si affermava trionfante nelle scienze, nell'arte e nella letteratura. La resistenza nazionale si era molto affievolita, essendo rappresentata soltanto da personalità letterarie come Guttenbrun e Franz Xaver Kappus.

Il governo romeno ha messo termine a questo processo, ma non a proprio vantaggio, cercando invece di risollevarlo lo spirito di nazionalità degli elementi tedeschi, che si stavano perdendo. Sono state fondate molte scuole primarie e secondarie tedesche; la loro attività culturale viene favorita, tra la compiacenza degli elementi svevi nazionali, il cui rappresentante è il pubblicista Victor Orendi-Homenau. Nel distretto di Timiș-Torontâl il numero degli Svevi è di poco superiore a quello dei Romeni. Ragguardevoli colonie di Svevi esistono ancora nei centri minerari e industriali di Reșița, Anina (Steierdorf), Oràvita, e nel distretto di Aràd. Anche nella regione di Sătmâr vi sono circa 30.000 coloni tedeschi del sec. XVII in gran parte magiarizzati, del cui risveglio si preoccupava ultimamente la stampa sassone.

I TEDESCHI DI BUCOVINA E DI BESSARABIA.

I 65.000 Tedeschi della Bucovina sono in buona parte coloni inviati dal governo austriaco per diradare e affievolire l'elemento romeno, il quale al momento della loro violenta occupazione (1775) formava l'unanimità degli abitanti. « Al principio vi erano solo soldati, funzionari e artigiani; più tardi furono fondati anche alcuni villaggi di contadini tedeschi ». Più numerosi sono nelle città, massimamente in Cernăuți (Czernowicz); il commercio e i mestieri sono in parte nelle loro mani, in parte in quelle degli Ebrei.

In maggior numero (oltre 100.000) sono i coloni tedeschi della Bessarabia meridionale che hanno il centro principale nella cittadina di Tarùtino. Quando la Bessarabia fu strappata alla Moldavia dai Russi, nel 1812, essa aveva una popolazione quasi esclusivamente romena, formata di contadini moldavi, all'eccezione di pochi Ruteni al Nord. « Nella regione stepposa del sud, allora più scarsamente abitata, furono mandate dal governo russo più di 1300 famiglie, parte della Polonia, parte della Germania, le quali mercè i numerosi privilegi loro accordati si sono creati i più bei villaggi della Bessarabia con ricchissime tenute, come in genere tutte quelle dei Tedeschi di Romania. Oltre all'agricoltura su un suolo fertilissimo, essi coltivano sistematicamente la vite ed allevano grasso bestiame e bei cavalli. Negli ultimi tempi della dominazione russa erano cominciati gli sforzi per la loro russificazione, intensificati poi durante la guerra. L'amministrazione romena la quale garantisce loro il libero svolgimento nazionale, ha per la loro economia un valore fondamentale, poichè li difende contro le brame dei bolscevichi di oltre Nistru (Dniester), dei quali essi sono i più accaniti nemici. Tanto i Tedeschi di Bucovina quanto

quelli di Bessarabia hanno molte scuole primarie nazionali e alcune secondarie, fra le quali ricordiamo quelle di Cernăuți e il liceo di Tarùtino.

Si stampano anche parecchi giornali tedeschi in Bucovina e uno a Tarùtino. In Dobrugia vi è soltanto qualche migliaio di tedeschi, stanziatisi colà nella seconda metà del sec. XIX, vecchi e fedeli cittadini della Romania. Sicchè, dato che si è venuto dicendo, non è da meravigliarsi se si fondano grandi speranze sulla collaborazione attiva di questa minoranza distinta e cosciente, per la prosperità dello Stato romeno, il quale li ha riuniti da tante diverse regioni e non intende affatto la loro snazionalizzazione.

I RUTENI.

Fra le minoranze slave della Romania, rappresentate soprattutto da Ruteni, Russi, Bulgari, Polacchi, alcuni Serbi e Slovacchi, la più importante di tutte è quella rutena (1) o ucraina, che conta circa 650.000 individui. Anche all'epoca della fondazione dei due principati (sec. XIV), i Romeni di Moldavia e quelli del Voivodato di Maramùresh confinavano nella parte settentrionale con questi Ruteni, i quali formavano allora uno Stato in Galizia, conquistato poi dai Polacchi. Essendo di religione ortodossa, essi hanno avuto rapporti di buon vicinato coi Moldavi, i quali andarono anzi una volta a cercare fra di loro un Voivoda, per proteggere meglio la propria religione (fine del sec. XIV). Ma anche l'elemento romeno ha avanzato verso il Nord, inviando colonie di pastori, oggi slavizzati, fino in Galizia e persino in Moravia. Molto più importante in quanto a territorio, numero e persistenza etnica è l'avanzata romena oltre il Dniester nel cuore dell'Ucraina (la cosiddetta Transnistriana) dove si trovano anche oggi c. 500.000 contadini moldavi, i quali hanno conservato la loro lingua e il loro carattere e menano adesso una difficile vita sotto il terrore bolscevico.

Fra i Ruteni abitanti oggi in gran numero al N. ed al N-O della Bucovina (c. 300.000) e al N. della Bessarabia (distretto di Hotin), solo pochi sono i discendenti dei vecchi Ruteni, stanziatisi colà quando queste regioni appartenevano ancora alla Moldavia. Quando nel 1775 la Bucovina cadde nelle mani degli Austriaci, questa parte della Moldavia settentrionale contava soltanto 15.000 Ruteni, venuti dalla Galizia, contro 65.000 Romeni (2). Sotto il nome di Hutzani essi occuparono una parte della regione del N. e N-O, dove conducevano una vita affatto primitiva. Al tempo delle guerre che portarono allo smembramento della Polonia, molti contadini Ruteni abbandonavano le terre dei nobili polacchi, rifugiandosi in Bucovina, dove erano sostenuti dal governo austriaco, al quale premeva l'affievolimento delle popolazioni autoctone

(1) v. V. Lazăr, l. c., nn. 24-26.

(2) V. I. Nistor, *Der Nationalkampf in der Bucovina*, Bucarest, 1919, ed anche la carta etnografica in fine del volume; cfr. la carta etnografica di C. Brătescu, poi N. Iorga, *Histoire des Roumains de Bucovine*, 1917, Iassy.

compatte. Queste invasioni pacifiche continuarono per tutto il sec. XIX. Per poter partecipare all'amministrazione delle ricche rendite della Chiesa romena, degni ricordi della pietà dei principi e dei boiari moldavi, essi abbandonarono la confessione greco-cattolica ridiventando ortodossi. Ed insensibilmente erano riusciti a rutenizzare una metà della Bucovina. Vi sono villaggi dove tutto, assolutamente tutto, è romeno eccetto la lingua, che è diventata rutena. La rutenizzazione della Bucovina settentrionale è stato uno dei più gravi colpi inferti alla romenità e all'intera economia della regione, poichè le condizioni materiali e culturali dei Ruteni sono assolutamente inferiori.

Fra i 200.000 Ruteni della Bessarabia, (1) solc quelli del Nord formano una massa compatta; il resto è sparso in numerose colonie, soprattutto nel distretto di Cetatea Albă. Anch'essi sono venuti nella maggior parte dalla Polonia, donde fuggivano per sottrarsi alla servitù della gleba e alla conversione violenta al cattolicesimo. In minor numero sono i Ruteni della parte del Maramùresh, ceduta alla Romania, e quei della Dobrugia.

La minoranza rutena ha generalmente una vita culturale poco evoluta. Il governo romeno ha aperto loro scuole ucraine anche in quei luoghi dove prima della guerra non ne avevano. Se in Bucovina essi perderanno un po' del terreno in precedenza guadagnato, per il ritorno naturale di molti elementi romeni rutenizzati alla vita nazionale, in compenso quelli del Maramùresh si sono salvati dalla magiarizzazione e quelli di Bessarabia dalla russificazione. Gli è che in questi paraggi dell'Europa orientale si fa molto meglio la differenza fra Ucraini (Ruteni) e Russi, di quello che non si faccia qui in Occidente, specialmente da coloro che guardano la situazione con gli occhi del panslavismo russo. Un fatto che può provare la possibilità di una loro vita tranquilla in Romania è appunto il loro inquadramento nei partiti politici romeni.

I Russi.

I Russi (più di 100.000) sono collocati soltanto nella Bessarabia e pochi in Dobrugia (2). La parte più importante ne è costituita dagli abitanti delle città, ex-funzionari ed ex-ufficiali, i quali rappresentano di fatto il solo elemento sinceramente russofilo della Bessarabia, infima minoranza di fronte al numero dei contadini romeni (quasi 2.000.000). Il maggior danno che essi hanno recato in passato all'elemento romeno è stata la russificazione della vecchia borghesia e di gran parte dei boiardi (nobili moldavi). Oggi invece i funzio-

(1) V. I. Nistor, *Istoria Basarabiei*, 1922, Bucarest.; Arbore, *Basarabia în secolul XIX*, Bucureşti, 1898; cfr. anche la carta etnografica di Aless. Nour, 1909; N. Iorga, *Histoire des relations russo-roumaines*, Iassy, 1917.

(2) V. Lazăr, *l. c.*, n. 29.

nari sono romeni; i commercianti e i liberi professionisti parlano romeno (1), poichè la maggioranza dei contadini non conoscevano il russo nemmeno prima della guerra, fatti tutti che contribuiscono a dare un aspetto sempre più romeno alle città, senza che vi sia bisogno di usare alcuna violenza. Hanno anche i Russi le loro scuole primarie nazionali e tutte le loro manifestazioni sono perfettamente libere, meno naturalmente la propaganda bolscevica. Negli ultimi tempi, le minoranze stesse hanno anzi domandato l'apertura di scuole secondarie romene, delle quali sentono bisogno per lo sviluppo delle loro relazioni sociali ed economiche col vecchio Regno e colla Transilvania.

Le colonie di contadini russi sono di origine meno nobile: discendenti di fuggiaschi dai domini dei nobili di Russia, perseguitati politici, villaggi intieri di esiliati inviati dal cuore della Russia od anche colonie di condannati liberati. Per far luogo a questi, i contadini romeni venivano trapiantati fino in Siberia e taluni perfino nella valle dell'Amur presso la frontiera cinese, dove li scoprirono i prigionieri romeni dell'esercito austriaco.

Altri infine sono eretici scampati alle persecuzioni religiose (i cosiddetti rascolniki), chiamati anche Lipoveni i quali per il loro mestiere di pescatori si sono stanziati nella regione delle lagune, specialmente in quelle del Delta danubiano. Generalmente questi contadini non hanno una vita nazionale cosciente. La simpatia che potrebbero avere per la Russia è adesso minima a causa del bolscevismo. L'espropriazione agraria ha fatto anche di essi una classe di contadini attaccati alla terra, classe conservatrice, avversa per istinto al comunismo, che predica la divisione delle sostanze.

GLI EBREI.

Una minoranza che ha molto maggiore importanza di quella russo-rutena, per il suo numero, la sua forza finanziaria e per la stretta coesione fra i suoi membri, è quella degli Ebrei (2). Essi sono sparsi in tutte le provincie del Regno, nelle città e nelle borgate, ma assumono maggior densità soprattutto nel Nord della Moldavia, nella Bessarabia e nella Bucovina, nel Nord della Transilvania e nel Maramùresh, dove appaiono stanziati, qua e là, anche nei villaggi. Non si può precisare una cifra sicura sul loro numero, poichè alcuni di essi erano cittadini romeni anche prima della guerra, mentre quelli di Transilvania, Banato, ecc., e quelli di Bucovina erano classificati nelle statistiche come Ungheresi o Tedeschi. Gran parte sono — speriamo — soltanto ospiti passeggeri della Romania: tali quelli rifugiatisi in Bessarabia a causa del terrore bolscevico, e quelli galiziani che sono rimasti nel Maramùresh e

(1) Nei due distretti, Cahùl e Ismail, dell'angolo di S-Ov., i quali furono romeni fra 1856 e 1878, in seguito alla guerra di Crimea, anche gli abitanti delle città parlavano di preferenza il romeno.

(2) v. V. Lazăr, *l. c.*, nn. 31-32.

nella Transilvania settentrionale, dove si erano salvati nel 1915 fuggendo davanti all'esercito russo (1). Si può dire approssimativamente che essi non sono meno di 800.000, ma neppure più di un milione. La loro maggior densità nella parte Nord indica la direzione di dove si sono infiltrati in Romania. Di fatto la maggior parte degli Ebrei romeni sono chiamati Ebrei polacchi ed i loro antenati abitavano in Polonia, dove anche oggi essi sono in numero di ben 3.500.000. Il loro gergo (cosidetto iddish-jüdisch) è un idioma tedesco corrotto, ciò che prova come la loro patria d'origine sia la Germania, di dove furono cacciati dalla persecuzione religiosa. Questi Ebrei polacchi hanno portato con loro sempre condizioni culturali inferiori ed uno stato igienico deplorabile, mentre hanno innata la dote della speculazione e l'arte di corrompere i contadini. Gli è perciò che fin dai primi tempi del loro stanziamento, i documenti moldavi e transilvani li bollavano con severi epiteti, cercando di mettere un argine alla loro diffusione. Ma tutti gli sforzi sono rimasti vani. Per chi guarda con occhi di occidentale la questione degli Ebrei negli Stati dell'Europa centrale ed orientale e non sa rendersi conto del suo aspetto preoccupante per quelle nazioni, pensi che nella sola Romania vi è quasi un milione di Ebrei su 17 milioni di abitanti, che nella Polonia essi sono 3.500.000 su 30 milioni di abitanti, nell'Ucraina 2.500.000 su circa 25 milioni, che nella Lituania formano il 13 %, nell'Ungheria più di 7 % della popolazione, mentre sui 40 milioni di abitanti che contano oggi l'Italia o la Francia, gli Ebrei sono soltanto 40.000 nella prima, 130.000 nella seconda. Il Belgio poi ne ha appena 4000 (2). Ciò che aggrava la situazione degli elementi nazionali di questi Stati è generalmente la condizione culturale poco sviluppata dei loro contadini, i quali si trovano per ciò in grado di poter difficilmente resistere alla scaltrezza degli Ebrei, i quali hanno nelle loro mani il commercio e i mestieri, e da qualche tempo anche alcune delle professioni libere, come — in una certa misura — la medicina e la stampa. Tanto nella Transilvania, quanto nella Moldavia essi compaiono già nei secoli XV-XVI, ma la loro immigrazione principale in Moldavia risale all'epoca del triplice smembramento della Polonia. Dopo il trattato di pace di Adrianopoli (1829), fra Russi e Turchi, il quale apriva le porte al commercio nei due Principati romeni, questa penetrazione semitica si intensificò notevolmente. Pian piano essi arrivarono nella Bassa Moldavia, donde s'infiltrarono anche nella Valacchia. Qui però, e specialmente nell'Oltènia (la parte occidentale), dove i contadini sono più fieri ed inclinati al commercio, gli Ebrei non hanno conquistato terreno altro che nelle grandi città. Un altro motivo forse è stato la concorrenza fatta loro

(1) La città di Satu-màre, che prima della guerra aveva solo 35.000 abitanti, oggi ne ha 60.000 e tutta la differenza è dovuta agli Ebrei.

(2) V. Prof. Hickmann's *Geographisch-Statistischer Universal-Atlas*, Vienna, Freytag, 1921.

sullo stesso terreno dai Greci, dagli Albanesi e dai Romeni di Macedonia (1). Ma nelle provincie redenti della Moldavia essi si sentono a casa loro più che altrove. « L'anno dell'occupazione austriaca della Bucovina (1775) vi erano soltanto 526 famiglie israelite; oggi essi contano più di 100.000 individui. Nella Bessarabia, che era una di quelle provincie, dove il governo russo permetteva il soggiorno degli Ebrei, sono più di 250.000 ». Quasi dappertutto essi abitano nelle città e vi esercitano il commercio ed i mestieri. Caratteristica nella vita economica del paese è l'esistenza di grandi ditte commerciali israelitiche, e molti degli Ebrei più colti ed intelligenti sono stati in passato e sono tuttora leali cittadini della Romania, divenuta ormai loro patria da qualche generazione (2). Parecchi di essi sono bensì caduti nelle accanite battaglie combattute in Romania, nell'ultima guerra, ma altri purtroppo hanno fatto di tutto per denigrare la nazione romena, recando anzi preziosi servigi all'invasore tedesco e angariando la popolazione. Terminata la guerra ben pochi sono stati chiamati a render conto del loro contegno precedente, e con tutto ciò alcuni di essi si sono lasciati corrompere dalla propaganda bolscevica russa (3) e ne sono divenuti strumento, organizzando anche numerosi complotti. Basta ricordare l'atroce attentato al Senato del 1921, che costò la vita di un ministro, di un vescovo e di alcuni senatori. Fortunatamente costoro sono una tenue minoranza, perchè eccettuati questi ed i rappresentanti del sionismo militante, la maggior parte degli Ebrei si sentono cittadini di fatto, non soltanto di diritto, della Romania.

Gli Ebrei dei territori redenti godono di una vita nazionale a sè, manifestando una potente attività su tutti i campi, specialmente economico, ma anche politico e culturale. Hanno rappresentanti in Parlamento, come del resto tutte le minoranze più importanti della Romania, hanno giornali scritti in ebraico o nel gergo «iddish», teatri in «iddish» e molte scuole primarie e secondarie nei centri dove sono più numerosi. Oltre ciò il governo romeno si è affrettato ad aprire nuove scuole di lingua ebraica od iddish, per salvaguardarli da ogni tentativo di snazionalizzazione da parte degli Ungheresi e dei Russi.

I BULGARI.

Anche la minoranza bulgara è di recente data nel territorio romeno. Essi abitano nella Vecchia Dobrugia in alcuni villaggi, — isolati del tutto in seno

(1) Nel vecchio regno vi è anche un certo numero di Ebrei spagnuoli, giunti colà attraverso la penisola balcanica; questi non si mescolano cogli altri ed hanno sinagoghe separate.

(2) L'uno di questi, il banchiere Elias, testè morto, ha lasciato in retaggio all'Accademia romena una fortuna di centinaia di milioni, per scopi culturali.

(3) Del resto, la propaganda sovversiva non attecchisce in Romania, dove la popolazione ha innato un forte sentimento d'ordine e una profonda avversione per il bolscevismo, che conobbe — spesso ai suoi danni, — dopo la defezione russa del 1917.

alla popolazione romena —, dove si sono stanziati soprattutto nel sec. XIX, venuti dalla Bessarabia. In questa parte della Dobrugia essi non raggiunsero mai il numero dei Romeni, che andò aumentando dopo il 1878, per la fondazione di colonie di veterani, ma specialmente per l'immigrazione volontaria dei contadini della pianura valacca, in cerca di terre più vaste.

I Bulgari abitano in masse più compatte nella Nuova Dobrugia, chiamata anche « Quadrilatero », dove costituiscono un po' meno della metà della popolazione (1). La loro colonizzazione in questa parte è ancora più recente, cioè posteriore al 1878, quando cacciarono buona parte degli abitanti turchi e tartari, e si stabilirono essi stessi accanto ai resti di questa popolazione. Un'altra parte della minoranza bulgara si trova nella Bessarabia meridionale, dove presero il luogo dei Tartari, alla fine del sec. XVIII e nel sec. XIX, essendo appoggiati dall'amministrazione russa, che accordò loro grandi privilegi. I Bulgari sono generalmente buoni agricoltori, coltivatori di ortaggi e di frutteti ed allevatori di bestiame; essendo essi troppo preoccupati dagli interessi materiali, hanno trascurato alquanto la cultura. Hanno anch'essi scuole primarie nazionali stipendiate dal governo romeno, e tre licei bulgari nei loro centri, a Silistra (Nuova Dobrugia), Bolgrad e Comrat (Bessarabia).

I Bulgari sono ben conosciuti anche in Valacchia fin dal secolo XVIII. Essi vi si erano rifugiati per sottrarsi alle angherie dei funzionari turchi. Per tutto il sec. XIX la Romania fu per i Bulgari un luogo sicuro dove essi potevano prepararsi tranquillamente per la loro lotta nazionale contro i Turchi. Ivi si è anche stampato in lingua bulgara una bibbia, insieme a parecchi altri libri di educazione, e per un certo tempo è uscito perfino un giornale bulgaro di propaganda a Brăila, dove si è trattenuto un tempo il loro storico nazionale Marin Drinov. Anche alla loro indipendenza ha contribuito il popolo romeno, quando nel 1877-78 ha lottato sui campi della Bulgaria accanto ai Russi.

I TURCHI E I TARTARI.

Il numero dei Turchi e dei Tartari (2) in Romania è all'incirca uguale a quello dei Bulgari. Essi abitano soprattutto nella Nuova Dobrugia, dove oltrepassano la metà della popolazione. Tanto qui, come nella vecchia Dobrugia, i Turchi sono vecchi coloni mandati dal governo ottomano e collocati lungo le rive del Mar Nero, da Costantinopoli fino alle foci del Danubio, mentre i Tartari sono coloni venuti solo nel sec. XIX. Dopo il 1878, quando questa provincia turca divenne romena, gran parte dei coloni turchi si fecero allettare dall'offerta del governo ottomano di trapiantarsi in Asia Minore, dove però il cambiamento di clima fu loro fatale. In tutto il resto del paese non vi

(1) La popolazione dei due distretti della Nuova Dobrugia ammonta a 280.000 abitanti; v. V. Lazăr, *l. c.*, nn. 26-28.

(2) v. V. Lazăr, *l. c.*, n. 30.

sono altri Turchi, perchè le vecchie condizioni di autonomia dei Principati vietavano loro lo stabilirsi nel territorio romeno. I Turchi e i Tartari sono fedelissimi sudditi della Romania, che hanno difeso valorosamente anche nella guerra mondiale. Perfino quelli del Quadrilatero, durante l'occupazione tedesca in Romania, nel 1918, quando la Germania era sul punto di cedere ai Bulgari la Dobrugia, inviavano ovunque pressanti missioni per chiedere di esser lasciati sotto la dominazione romena, la quale garantiva loro così bene la libertà religiosa e nazionale. Essi hanno le loro scuole e perfino un Seminario musulmano a Medgidia, donde escono preti maomettani.

Le altre minoranze della Romania (Polacchi, Serbi, Slovacchi, Armeni, Greci, Gagautzi, Zingari, ecc.) presentano molto minor interesse dal punto di vista politico e culturale.

CONCLUSIONI.

Dai fatti più sopra esposti ci siamo certamente accorti che le minoranze di Romania, per la loro varietà etnica e per le loro differenti condizioni di vita, non costituiscono un pericolo per lo Stato romeno; questo non ha perciò niun interesse di opprimerle, dato specialmente che il carattere del popolo romeno è molto tollerante, forse anche un po' indifferente.

Quanto queste minoranze si comporteranno più lealmente, tanto la loro vita sarà più tranquilla, poichè nessuno ha in animo di snazionalizzarle. Non si domanda loro che un po' di cortesia nelle relazioni colla maggioranza, un po' di rispetto verso il governo romeno e di riconoscere i diritti delle altre popolazioni coabitatrici. È naturale che come lo Stato romeno non intende far opera di snazionalizzazione, così non permetterà mai che alcuna di queste minoranze continui essa la sua attività snazionalizzatrice ai danni di un'altra minoranza o del popolo sovrano; poichè di fronte alle leggi tutti sono uguali e nessuno potrà avere privilegi speciali.

In questa vita comune, nelle prospettive dell'avvenire il popolo romeno ha un suo vantaggio superiore a qualsiasi pressione: è una qualità fisiologica, la quale opera — è vero — insensibilmente, ma con effetti tanto più sicuri. Alludo alla prolificità della razza daco-romana, la quale teneva prima della guerra la testa delle statistiche, prima ancora dei Russi, dei Serbi, dei Tedeschi e degli Italiani (1). Col miglioramento delle condizioni economico-sanitarie questa prolificità ritornerà normale e sarà anche superata; posto per il mantenimento di una popolazione più densa ve ne è — grazie a Dio — abbastanza.

(1) V. Prof. Hickmann's *Geographisch-Statistischer Universal-Atlas*, Vienna, ed. 1918.

